

Luciana M. MIRRI
(Bologna)

LA „LECTIO MONASTICA” DELLE PRIME EREMITE CRISTIANE

Poco conosciute, ma significative nella loro ricca esperienza ascetica, sono le donne che dal III al V secolo si ritirarono nei deserti dell'Egitto, della Palestina e della Siria per condurre quella vita radicale di „sequela Christi”, bene espressa da S. Girolamo con la frase: „seguire nudo Cristo nudo”¹. E *il deserto* è „nudità”: umana, nell'assolutezza di solitudine, di silenzi profondi e duraturi; naturale, di ambienti spogli; di elementi di vita al limite del possibile, come acqua e cibo, di beni materiali; spirituale, nell'assenza pressoché totale di conforti religiosi esteriori, nella condizione di lotta interiore o di combattimento contro satana.

E' la „nudità” di un nuovo martirio per i nuovi eroi cristiani. E come tra i martiri eccellono uomini e donne d'ogni età e condizione sociale, così in questo nuovo stato di *vita per Cristo* si distinguono per virtù cristiane eroiche uomini e donne in pari presenza e merito. Nella letteratura del deserto non è difficile imbattersi in episodi come il seguente, narrato tra gli *apophthegmata* di *abba* Bessarione. Insieme ad un confratello s'imbattè in un eremita morto rivenuto in una grotta:

„Mentre così facevamo, per poi seppellirlo, *scoprimmo che era una donna*. Il padre, stupito, mi disse: «Vedi come anche le donne sconfiggono satana, mentre noi, in città, facciamo una ben meschina figura»? Lasciammo quel luogo dando gloria a Dio che protegge coloro che lo amano”².

Se di queste sante ascete poco si conosce, un fattore è predominante e, questa volta, non dettato da alcun pregiudizio verso la presenza femminile, in quanto si tratta della *discrezione*. Infatti, se già per gli anacoreti la fuga dal mondo si tradusse in una forma di nascondimento da ogni contatto umano

¹ *Epistula* 125, 20, CSEL 56, 142: „si perfecta desideras, exi cum Abraham de patria et de cognatione tua et perge, quo nescis. si habes substantiam, vende et da pauperibus [...] nudum Christum nudus sequere”.

² *Vitae Patrum sive historiae eremiticae* III 194, PL 73, 802, in italiano: *Vita e Detti dei Padri del Deserto* (= VED), a cura di L. Mortari, I, Roma 1975, 155-156 (Apoph. 4, XX/1).

per l'umiltà di nascondere „il segreto del re” e rifuggire fama e celebrità che esaltassero le loro virtù, giustamente attribuite a Dio solo, ancora di più nascondimento e riservatezza furono gelosamente osservati dalle ascete. E gli uomini della cultura del deserto ne rispettarono la scelta, anche quando la „curiosità santa” di conoscerne il progresso spirituale o la realtà medesima avrebbe potuto indurli a violare quel ritiro. Sulle monache cenobite anche poco conosciamo: i grandi che intrapresero viaggi o ricercarono modelli tra gli insigni asceti, pur sapendo dell'esistenza delle comunità femminili, mai vi si riferiscono, né di esse parlano coloro che avrebbero potuto farlo. Girolamo, Paola ed Eustochio incontrarono per esempio in Egitto migliaia di uomini e di donne che condividevano l'ideale ascetico e, dunque, come tutte queste esperienze furono a loro accessibili così avrebbero potuto certamente esserlo per altri che ci hanno lasciato interessantissime raccolte di storie monastiche.

La discrezione prevalse e, nel caso delle eremite, soltanto la casualità permessa dalla divina provvidenza ha fatto sì che si conoscessero esperienze degne di essere tramandate ad edificazione di generazioni di cristiani. Per loro va poi aggiunto che, oltre il desiderio di scomparire da sguardi indiscreti sulla propria vita di unione con Dio, a scapito dell'umiltà e a vantaggio dell'insinuarsi del pericolosissimo peccato di orgoglio e di superbia, aborrito soprattutto qui nel deserto tra le più sottili tentazioni spirituali, e oltre il rispetto che ne ebbero i confratelli in nome del rispetto tra loro, anche il comune senso del *pudore* fu determinante a questo nascondimento: gli abiti presto si logoravano e la spogliazione della „nudità del deserto”, luogo di esodo, luogo di prova e luogo di incontro con Dio, diventava effettiva, come le tradizioni sorte attorno alla figura di una Maria egiziaca vestita di soli capelli lasciano intendere³.

Le testimonianze, dunque, che ci sono pervenute, sono per lo più indirette. Poche figure, come l'*ammà* Sarra furono a contatto aperto con altri asceti. Per le altre, le notizie sono riportate dalla *fama sanctitatis* o da donne stesse, incaricate di contrattarle, come il caso di Alessandra la Reclusa in Egitto, la

³ Oltre il racconto stupendo e di carattere liturgico attribuito a Sofronio di Gerusalemme (*Vita S. Mariae Aegyptiacae, quae ex meretrice asceta facta est in solitudine Jordanis*, PG 87/3, 3697-3726, tradotta in latino da Paolo Diacono, PL 73, 671-690), abbiamo per esempio il racconto della *cantora Maria* (BHG 1449) e, ancora assai simile, di una *monaca di Gerusalemme* nell'opera di Giovanni Mosco *Pratum spirituale*, al capitolo 179 (PG 87/3, 3049-3050, oppure SCh 12, 234-236; in italiano: *Il Prato*, a cura di R. Maisano, Napoli 2002, 189-190). Non manca infine un riferimento che si confonde con Maria Maddalena, nel testo di Onorio di Autun (*Speculum Ecclesiae. De Sancta Maria Magdalena*, PL 172, 981). L'iconografia presenta sovente Maria Egiziaca: in Oriente insieme all'abbà Zosima prostrato dinanzi a lei; in Occidente begli esempi sono: al Santuario di La Verna, nella robbiana all'ingresso della basilica a destra, a Verona a S. Zeno e al Santuario mariano di Jasna Góra nella sacrestia attigua alla Cappella della Madonna Nera. Per varie figure e tematiche, cfr. L. Swan, *The forgotten Desert Mothers*, New Jersey 2001.

cui referente è Melania l'Anziana nel racconto di Palladio⁴, o di Sincretica, dagli insegnamenti della quale si formò una comunità femminile. Per molte si tramanda la testimonianza di anacoreti che ebbero dono di incontrarle, come *abbà* Zosima per Maria Egiziaca, e conoscerne la storia. Altre vissero persino in incognita, sotto mentite spoglie maschili, in mezzo a comunità di uomini, in celle appartate per condurre vita solitaria: l'intera comunità si rese perciò testimone di racconti che ce ne conservano la memoria con il nome e le virtù. Di tante, neppure ciò resta, se non il cenno della loro esistenza, come nel racconto di *abbà* Bessarione che abbiamo citato.

Quante furono? Difficile rispondere, benché l'eco nella letteratura maschile si mantenga sempre vivo e costante su di un modello ed una esemplarità che, se narrata, è perché all'uomo stesso richiama valori essenziali alla sua scelta della sequela di Cristo nel deserto, come per esempio l'*umiltà* teologale, passionale e totale, di cui sono capaci alcune grandi peccatrici, prevalenti in questa letteratura, oppure l'*ardore innamorato della preghiera* o la *capacità di osare per amore l'impossibile*, dimenticando se stessi nel puro desiderio di Dio e nella fede incondizionata della misericordia. Teodoreto di Ciro, a termine della sua *Storia di monaci siriani*, presenterà tre singolari figure di ascete, Domnina, Cira e Marana, avvertendo di farlo „senza distinguere le virtù degli uomini da quelle delle donne, senza dividere l'ascesi in due classi, perché la differenza è nei corpi e non nelle anime”⁵.

Una serie di medaglioni di alcune di queste figure non le vuole distinguere sul genere femminile di vergine, sposa o vedova, bensì per geografia delle regioni desertiche medio orientali nelle quali la loro vicenda si svolse. Si tratterà per ultima e „fuori serie” la eremita delle eremite, il loro *exemplum magnum*: Maria Egiziaca.

I. EGITTO

1. Alessandra la Reclusa: la *lectio* del *dies aeternitatis*. Palladio riporta nella *Storia Lausiaca* notizie che gli riferisce il direttore spirituale di questa giovane donna: il sacerdote Isidoro di Alessandria d'Egitto. Questi, a sua volta, su non pochi dettagli di tale „sepolta viva”, è informato da Melania l'Anziana. Siamo dinanzi al caso di una „eremita” in una tomba. I sepolcreti erano zone isolate dai centri abitati e per lo più costituiti da grotte ricavate nella roccia,

⁴ Cfr. *Historia Lausiaca* 5, PG 34, 1015-1016, in italiano: Palladio, *La Storia Lausiaca*, introd. Ch. Mohrmann, testo, trad. e commento a cura di G.J.M. Bartelink, Fizzonasco (MI) 1990, 28-31.

⁵ *Historia religiosa* 30, PG 82, 1494, in italiano l'edizione usata nel presente testo: Teodoreto di Ciro, *Storia dei monaci della Siria*, introd., trad. e commento a cura di S. Di Meglio, Padova 1986, 224, oppure cfr. Teodoreto di Ciro, *Storia di monaci siriani*, trad., introd. e note a cura di A. Gallico, Roma 1995.

come il Santo Sepolcro. Si comprende allora come potessero uomini o donne ritirarsi ad abitare in essi: si trattava di piccole caverne adatte all'uso e per quanto anguste potessero essere, offrivano all'eremita uno spazio vitale sufficiente. Alessandra visse in uno di questi sepolcri 10 anni. Ne aveva chiuso l'ingresso in modo da lasciare appena una fessura attraverso la quale ricevere „il necessario per sopravvivere”, dice Palladio. Non vide più perciò „volto di donna o di uomo”. Questo a motivo di un fatto che fa supporre alla sua bellezza anche fisica. All'amica Melania che andava a trovarla „secondo la consuetudine”, confida: „Un uomo si è sconvolta la mente per me; e io [...] ho preferito rinchiudermi viva nella tomba, piuttosto che scandalizzare un'anima fatta ad immagine di Dio”. La stessa Melania mai la vide.

Il breve racconto informa su come abbia potuto vivere per tanto tempo, senza incorrere in stati depressivi definiti „tedio e solitudine” in quella terribile reclusione:

„Dall'alba fino all'ora nona prego ogni ora, tessendo il lino; durante le rimanenti ore, mi aggiro col pensiero tra i beati patriarchi e i profeti, gli apostoli e i martiri; dopo aver mangiato il mio pane, trascorro le altre ore facendomi forza e attendendo la fine con speranza fiduciosa”⁶.

A memoria la nostra asceta recita i salmi delle ore canoniche e scandisce la giornata dall'alba alla notte in una sorta di sacra liturgia in cui si evidenzia una forma di „Ufficio della Passione di Cristo” da terza a nona, compiendo in questa meditazione anche un lavoro manuale: tessere il lino. Si tratta della sua futura „sindone” funebre? Poi l'attenzione si sposta sulla Storia della Salvezza dall'Antico al Nuovo Testamento, cioè da Abramo, Isacco, Giacobbe e i Profeti fino agli atti degli Apostoli. Segue una riflessione sull'eroismo dei martiri cristiani, la cui memoria era vicinissima per tempi storici e dei quali i monaci si sentivano i diretti eredi. Infine, come in una ripetizione dell'Ultima Cena, a sera c'è il pasto. Il pane verosimilmente è talvolta anche quello eucaristico. La notte porta la veglia di attesa dell'alba escatologica: la vita di risurrezione. Da questa „memoria del futuro” si rinnova la speranza certa e in essa l'eremita trae la forza per il sacrificio del nuovo giorno terreno che ricomincia, in attesa della venuta del Signore.

2. Eufrazia l'Anziana: la *lectio* della *pietas*. Va distinta dall'omonima figlia, che visse sette anni monaca in una comunità femminile, e figura nel calendario dei santi d'Oriente insieme al marito Antigone⁷. Le notizie trasversali su di lei ci informano che nella proprietà agricola dove rimase sola a vivere, dopo la

⁶ Palladius, *Historia Lausiaca* 5, PG 34, 1015-1016, in italiano: *La Storia Lausiaca*, p. 31.

⁷ Cfr. *Vita Sanctae Euphrasiae virginis* (cioè della figlia), in: *Vitae Patrum sive historiae eremiticae*, PL 73, 623-644.

morte del coniuge e l'ingresso in monastero di Eufrosina la giovane, condusse vita ascetica, preferendo la solitudine alla vita cenobitica. Al monastero ella si reca soltanto per alcune liturgie comuni, come la recita dei salmi con le monache. Di lei si ricorda la pietà eucaristica per il gesto di un'offerta a mantenimento della lampada del Santissimo Sacramento e la devozione alla Passione del Signore con riferimento al Crocifisso. Come altre eremite, Eufrasia l'Anziana godrà del dono della conoscenza anticipata dell' ora del suo trapasso: si congederà dalla figlia tre giorni prima di morire, raccomandandole la fedeltà alle promesse fatte al Signore, il timor di Dio, il rispetto per le consorelle del monastero e il compito di distribuire ai poveri la sua cospicua eredità⁸.

3. Eufrosina-Smaragdo: la *lectio* della *contemplatio*. Siamo di fronte al caso di una eremita che per essere tale si travestì da monaco, riuscì a farsi ammettere in una comunità maschile e, date le sembianze inevitabilmente effeminate, condusse vita ritirata a margine della stessa. E' la storia di una ragazza di Alessandria d'Egitto del V secolo, affascinata dall'ideale ascetico che vedeva praticato in un vicino monastero frequentato dal padre Pafnuzio, amico dell'abate Teodosio⁹. La ragazza, orfana di madre dai 12 anni, a 18 è già promessa sposa e in vista di sicure nozze. Tuttavia è affascinata dall'ideale monastico e si confida con un asceta incontrato al mercato e condotto a casa, un giorno che vi era sola. Riceve da lui conferma e incoraggiamento. Quindi il monaco procede alla sua consacrazione con il taglio dei capelli e la vestizione di abiti penitenziali e si congeda da lei. Eufrosina allora muta gli abiti femminili in quelli maschili e per non essere rintracciata dal padre, che come previsto la cerca anche presso le comunità femminili, si presenta al monastero dei monaci spacciandosi per un eunuco convertito e desideroso di far penitenza. *Abbà* Teodosio accetta quel nuovo „fratello” di nome di Smaragdo e gli impone un'obbedienza a rispetto della virtù degli altri monaci ed a motivo del suo „bel viso”:

„Fratello, vivrai sotto la sorveglianza di padre Agapito, come un vero solitario. Sarà in questa cella isolata che reciterai l'ufficio e prenderai i pasti”¹⁰.

Ella non sperava altro e presto, colma di gioia e di grazia, si distinse per virtù e santità. Sappiamo della stima di cui godette dal fatto stesso che, a Pafnuzio

⁸ Cfr. ibidem 12, PL 73, 629: „Filia mea, sicut mihi dictum est a domina mea abbatisa, vocavit me Christus, et appropinquaverunt dies obitus mei: Ecce omnem substantiam meam et patris tui dedi in manus tuas: dispensa eam pie, ut coelestem possis habere haereditatem [...]. Deum time, et omnes sorores honora, serviens eis cum omni humilitate [...]. Pauper esto in terra, ut in caelo diteris [...]. Possessiones et pecunias in monasterium confer, pro patre tuo et pro me, ut inveniamus misericordiam apud Deum, et liberemur ab aeterno supplicio”.

⁹ Cfr. *Vita Sanctae Euphrosynae virginis*, in: *Vitae Patrum sive historiae eremiticae*, PL 73, 643-652. Esiste anche una *Vita* metafrastica in PG 114, 305-321.

¹⁰ Ibidem 8, PL 73, 647, in italiano: I. Gobry, *Storia del monachesimo* I, Roma 1991, 185.

disperato nella ricerca della figlia, dopo anni un giorno lo stesso *abbà* consiglierà, e permetterà, l'incontro con quel „fratello” che certamente avrebbe potuto dirgli parole di speranza e di consolazione per la sapienza della grazia in „lui”. Eufrosina riconosce il padre, ma non così lui la figlia, sia per l'insoffortabile luogo e travestimento, sia per i tratti mutati nel tempo, sia infine per il cappuccio da lei prudentemente calato a copertura quasi totale del viso. In uno di questi incontri, comunque, Pafnuzio sente dirsi che di lì a tre giorni la sua speranza sarebbe stata esaudita. Eufrosina-Smaragdo è infatti ormai in punto di morte e come dopo una specie di triduo pasquale, chiama il padre, si fa riconoscere, raccomanda che sia lui solo a ricomporre il suo corpo e muore. Il desiderio ultimo di questa asceta è squisitamente femminile: trovandosi in una comunità maschile chiede che sia il padre a dare sepoltura a quel suo corpo di donna che di altri non è stato se non di Cristo. Tra lo stupore dei monaci cui viene svelato il segreto del „fratello”, l'*abbà* Teodosio ne tesse l'elogio di virtuosa asceta „sposa di Cristo e figlia di santi”. In tutto il racconto è interessante la familiarità con le Scritture che „fratello” Eufrosina-Smaragdo acquisisce in una sorta di *lectio divina* diurna e notturna per la quale ella giunge a contemplare già la bellezza della vita nella luce di Dio.

4. Sarra: la *lectio* della *sapientia*. E' da annoverarsi tra le Madri del deserto più famose, tanto che i suoi detti sono raccolti tra quelli dei Padri, dei quali diversi ella ammaestrò con la sua saggezza ed esperienza di asceti¹¹. Viene persino citata nell' *Epistola* 237 di Barsanufio, che scrive:

„[...] quando i tuoi peccati antichi sono stati cancellati, tu fai a gara per cadere in peccati peggiori attraverso la finestra della giustificazione. Cessa, fratello, perché non è buona via questa; ha detto infatti la madre Sarra: «Se voglio piacere a tutti gli uomini, mi ridurrò ad inchinarmi alle loro porte»”¹².

L'insegnamento riportato è probabilmente il medesimo codificato tra i detti e da ritenersi perciò una lezione ricorrente della nostra eremita che, ai confratelli andati ad interpellare la sua sapienza, diceva:

„Se prego Dio perché tutti gli uomini siano pienamente soddisfatti di me, mi troverò a far penitenza alla porta di ognuno”¹³.

E' uno dei rari casi in cui ci sono pervenute, dello stesso detto, due versioni distinte, che sembrano spiegarsi a vicenda con una corretta ermeneutica della parola dell'Apostolo adeguata a chi vive nel deserto: „Come Dio ci ha trovati

¹¹ Cfr. *De matre Sara*, in: *Apophthegmata Patrum*, PG 65, 419-422, VeD II 190-191.

¹² Barsanuphius, *Epistola* 237, ed. M.F.T. Lovato – L. Mortari: Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Epistolario*, Roma 1991, 269.

¹³ *De matre Sara* 5, PG 65, 419, VeD II 5, 191.

degni di affidarci il vangelo, così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori” (*ITs* 2, 4).

Come i martiri, gli anacoreti non hanno rispetti umani nel coraggio di rendere testimonianza alla verità, e in bocca a questa donna, già passibile di critiche e giudizi per il fatto stesso del suo sesso, il detto acquista ancor più vigore e valenza di testimonianza della virtù ascetica di sequela di Cristo nel monachesimo. E' certamente da questo suo principio, che quasi ci pare la sua „regola ascetica” basilare, che scaturiscono gli altri propositi della sua vita in Dio, da lei espressi così: „Pregherò perché il mio cuore sia puro con tutti”¹⁴, dove „cuore puro” sta per sentimenti ed emotività non condizionati dall'altrui parere, condizionamento che altrimenti manifesterebbe un „io” attivo nell'orgoglio della considerazione di sé, invece che nel „piacere a Dio”. Della sua umiltà *ammà* Sarra ci lascia un magnifico saggio in un detto pervenutoci. Per 13 anni, si racconta, sopportò come un vero martirio violente tentazioni carnali. Con mitezza ella sopportava pregando semplicemente: „O Dio, dàmmi forza!”¹⁵ e allorché così sconfisse il demone impuro, questi le apparve urlando: „Tu mi hai vinto, Sarra!”. Al che prontamente ella ribatté: „Non io ti ho vinto, ma il mio Signore, Cristo!”¹⁶. Come i martiri, era consapevole che non lei, bensì il Figlio di Dio vivesse nella sua debolezza e solo potesse vincere l'impari lotta nel deserto della sua anima.

5. Sincretica: la *lectio* della *magna exercitatio*. A lungo fu attribuita a S. Atanasio una *Vita* di questa straordinaria donna, originaria della Macedonia, ma abitante in Alessandria d'Egitto e vissuta fino a circa 84 anni, di cui gli ultimi tormentata da una dolorosa malattia. Rifiutato il matrimonio, condusse vita ascetica nella casa paterna, poi in un sepolcro, dopo essersi consacrata per mano di un sacerdote tramite il taglio dei capelli. Il suo nascondiglio fu tuttavia scoperto da altre donne e questo minacciò il suo eremitaggio, in quanto tali consorelle, che si costituirono in vita comune, le chiesero di farsi loro maestra. La tradizione le tramanda il titolo di „badessa”, ma in realtà ella continuò a condurre vita separata dalle altre, alle quali però impartì molti insegnamenti¹⁷. In questi, ella distingue tre fasi del cammino ascetico: pratica della castità, temperanza e preghiera già in seno al mondo; intensificazione di detto esercizio in maggior rigore ed austerità di vita; abbandonare tutto e ritirarsi nella solitudine¹⁸.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem 1, PG 65, 419: „O Qej, dj moi „scn”, VeD II 1, 190.

¹⁶ Ibidem 2, PG 65, 419, VeD II 2, 190.

¹⁷ Cfr. Athanasius, *Vita Sanctae Syncleticae*, PG 28, 1485-1558; *De matre Syncletica*, in: *Apophthegmata Patrum*: PG 65, 421-428, in italiano: *Una donna nel deserto. Vita della monaca Sincretica*, a cura di M. Todde, Milano 1989; VeD II 192-201.

¹⁸ Cfr. Athanasius, *Vita Sanctae Syncleticae* 12, PG 28, 1494: „Διὰ τούτων μὲν τῶν λόγων τὴν ταπεινοφροσύνην ἐγκομβωσάμενη, ἡσύκαζεν”.

Pilastro dell'ascesi di *ammà* Sincretica fu il digiuno, considerato il fondamento della temperanza, virtù monastica eccellente da abbinare alla preghiera¹⁹. I suoi detti sono quindi conditi da esempi tratti dalle mansioni quotidiane muliebri, come quello che tratta della „povertà” quale „bene perfettissimo”, perché „come infatti si lavano gli abiti resistenti sbattendoli e torcendoli con forza, così anche l'anima forte, mediante l'indigenza volontaria, diventa più forte ancora”²⁰. Allo stesso modo, con immagine tutta femminile, ella si schernisce con umiltà dinanzi alle discepole trattando della meditazione delle Scritture:

„Perché mi credete più saggia di voi? [...]. Non ci nutriamo alle due stesse mamme della fede che sono il Vecchio ed il Nuovo Testamento?”²¹.

Due, infine, sono gli insegnamenti importanti da ricordare: l'uno concerne la malattia, l'altro l'eremo interiore. Sulla prima *ammà* Sincretica ammaestra:

„Non rattristiamoci se per l'infermità e l'abbattimento del corpo non abbiamo forza di salmeggiare con la voce. Tutto questo ci è accaduto per purificarci dalle passioni, perché il digiuno e il dormire per terra sono stati stabiliti per contrastare i piaceri. Ma se la malattia ha già affievolito le passioni, questo motivo è superato. E' questa la grande ascesi: resistere alle malattie ed elevare a Dio inni di grazie”²².

Sul secondo avvisa:

„E' possibile, vivendo assieme a molti praticare con la volontà una vita solitaria e, vivendo da soli, essere con la mente in mezzo alla folla”²³.

6. Taide: la *lectio* delle *lacrimae*. E' una delle eremite più conosciute anche nella storia della spiritualità occidentale. Si tratta di una convertita e penitente, vissuta nel IV secolo. Prima che la grazia la toccasse per mezzo dell'intervento dell'*abbà* Pafnuzio, ad Alessandra d'Egitto Taide praticava la prostituzione. La sua perversa seduzione indusse molti suoi amanti anche a fatti di sangue, oltre che a rovina economica. La svolta della sua vita avviene il giorno in cui il santo monaco Pafnuzio, in abiti borghesi, s'introduce da lei per conquistarla a Dio. La preghiera dell'uomo compie il miracolo. La giovane crolla ai suoi piedi in lacrime e implora:

¹⁹ Cfr. *De matre Syncretica* 3, PG 65, 422.

²⁰ *De matre Syncretica* 5, PG 65, 422: „Ὡπερ γὰρ τὰ ἱμάτια, πατούμενα καὶ Βιαίως στρεφόμενα, πλύνεται οὕτως καὶ ψυχὴ ἰσχυρὰ, διὰ τῆς ἐκουσίου πενίας, ἐπὶ πλείον κραιπύνηται”, VeD II 5, 194.

²¹ Athanasius, *Vita Sanctae Syncreticae* 21, PG 28, 1499: „[...] ἐκ τῆς αὐτῆς πηγῆς ἀρνούμεθα τὰ πνευματικὰνάματα· ἐκ τῶν αὐτῶν δὲ μαζῶν γαλακτοτροφούμεθα, τῆς τε Παλαιᾶς καὶ τῆς Καινῆς Διαθήκης”, Gobry, *Storia del monachesimo* I 173.

²² *De matre Syncretica* 8, PG 65, 423, VeD II 8, 196.

²³ Athanasius, *Vita Sanctae Syncreticae* 97, PG 28, 1438: „Δυντόν γὰρ μετὰ πολλῶν ὄντα μονάζειν τῇ γνώμῃ, καὶ μόνον ὄντα μετὰ ὄχλων τῇ διανοίᾳ διάγειν”, VeD II 19, 198.

„Dammi una penitenza, *abbà*; confido infatti, con la tua preghiera, di ottenere il perdono dei peccati”²⁴.

Taide verrà rinchiusa nella cella di un monastero femminile. Attraverso una finestrella riceve pane a acqua e quanto alla vita da condurre come preghiere si sente rispondere dal severo asceta:

„Non sei degna di nominare Dio, né di portare sulle tue labbra il nome della divinità e neanche di levare le mani al cielo, poiché le tue labbra sono piene di iniquità e le tue mani sono macchiate di sozzure; ma soltanto, sedendo, guarda verso oriente, ripetendo spesso solo queste parole: «Tu che mi hai plasmata, abbi misericordia di me»”²⁵.

Lì verrà dimenticata per tre anni, nei quali Taide si trasforma in un „miserere vivente” in quella solitudine senza orizzonte. Quando Pafnuzio se ne ricorda e, andandola a liberare per divina ispirazione, l’interrogherà sul suo segreto „ascetico”, ella risponderà con semplicità:

„Prendo a testimone Dio che da quando sono entrata qui ho sempre posto davanti ai miei occhi tutti i miei peccati e mai i miei peccati si sono allontanati dai miei occhi, ma sempre, guardandoli, piangevo”²⁶.

Quindici giorni dopo morì.

7. Teodora: la *lectio* dell’*innocens passio*. Sposata e benestante, questa donna attratta dal fascino della vita ascetica decide di abbandonare la famiglia e, sotto mentite spoglie maschili per non essere riconosciuta, si ritira nel deserto presso una comunità di monaci a 18 miglia da Alessandria. Teofilo, arcivescovo di quella città dal 385 al 412, le aveva una volta preconizzato misteriosamente:

„Se ti accusano ingiustamente, traine guadagno con la sopportazione e la speranza”²⁷.

In monastero, Teodora diventata Teodoro, viene un giorno accusata di essere il „padre” di un bambino abbandonato all’ingresso della sua cella. Cacciata con il piccolo nel deserto, per sette lunghi anni vivrà di stenti adoperandosi tuttavia per svezzare e crescere il piccolo, nutrendosi di erbe e latte di capra ella stessa. Riammessa in comunità quindi, benché in una cella appartata, morì due anni dopo, facendo scoprire allora la verità dell’ingiusta accusa, nella sorpresa di rivelarsi quell’asceta una donna e facendo stupire per l’eroica virtù dimostrata,

²⁴ *Vita Sanctae Thais meretricis* 1, PL 73, 661, in italiano cfr. B. Ward, *Donne del deserto*, trad. T. Franzosi – C. Falchini, Monastero di Bose 1993, 107. L’Autore è anonimo.

²⁵ *Ibidem* 2, PL 73, 662, Ward, *Donne del deserto*, p. 108.

²⁶ *Ibidem* 3, PL 73, 662, Ward, *Donne del deserto*, p. 109.

²⁷ *De matre Theodora* 1, PG 65, 202, in italiano cfr. VeD I 1, 238-239.

sopportando tanta calunnia, infamia e stenti innocentemente. Tre suoi insegnamenti ci illuminano su questa straordinaria esperienza dell' „eremo”, nel suo caso specifico anche profondamente interiore, data l'incomprensione degli uomini e reso certamente sopportabile da un amore ed un'umiltà non comuni. Tra i suoi detti leggiamo:

„Soltanto attraverso molte sofferenze e tentazioni possiamo diventare eredi del regno dei cieli”²⁸.

Pronunciò realmente queste parole, oppure altri le hanno formulate racchiudendo come in uno scrigno di saggezza l'insegnamento della sua vicenda? Ancora, le si attribuisce una lezione grande del senso dell'ideale ascetico:

„E' cosa buona cercare l'unione con Dio nella quiete, l'uomo saggio persegue questa quiete”²⁹.

Sembra la spiegazione più chiara dell'evangelico „*unum*” necessario connesso a quella „parte migliore” scelta da Maria anziché da Marta (cfr. *Lc* 10, 42). Il mezzo efficace per conseguire questo fine pure viene da lei indicato per superare ogni „tempesta” navigando in acque tranquille: „Una volta una persona pia fu insultata da un tale, e gli disse: – Potrei anch'io risponderti cose simili, ma la legge di Dio mi chiude la bocca”³⁰, narrò. Riuscì così ella medesima infatti a „comprare il tempo con l'umiltà”³¹, come le aveva insegnato il Patriarca: il tempo dell'eternità con la moneta del silenzio-verità, eloquente testimonianza della sua vita.

II. SIRIA

1. Marana e Cira: la *lectio* della *Christiana peregrinatio*. Di loro riferisce Teodoreto di Ciro nella sua *Storia dei monaci della Siria*, informandoci che queste due donne di nobili famiglie, native di Berea-Aleppo, avevano scelto di vivere nell'eremo di un piccolo recinto fuori città, all'interno sigillando la porta con pietre ed argilla³². I contatti con l'esterno erano minimi. Di Cira è detto persino che „nessuno ha potuto mai sentire la voce”, mentre Marana, almeno nel tempo di Pentecoste, parlava alla finestra con altre donne³³. Vissero così

²⁸ Ibidem 2, PG 65, 201, VeD I 2, 239.

²⁹ Ibidem 3, PG 65, 201, VeD I 3, 239.

³⁰ Ibidem 4, PG 65, 201, VeD I 4, 239.

³¹ *De matre Theodora* 1, PG 65, 202: „ἀγόρασον τῇ ταπεινοφροσυνῇ καὶ μακροθυμίᾳ τὸν τῆς ὕβρεως καιρὸν, καὶ ἔλκυσσον κέρδος πρὸς ἑαυτὸν”, VeD I 1, 238.

³² Cfr. *Historia religiosa* 29, PG 82, 1489-1492, Sch 257, 232-239, *Storia dei monaci della Siria*, p. 219-221.

³³ Cfr. ibidem 29, PG 82, 1492.

per 42 anni, caricandosi pure di pesanti catene di ferro, finché furono sollecitate a toglierle. Siamo davanti alle „stravaganze” dell' anacoretismo siriano, dai più criticato già a suo tempo per la propria eccentricità. Un elemento nuovo, oltre un voto di silenzio, è il *pellegrinaggio*. Marana e Cira si recano ai luoghi Santi per „l'adorazione del Signore”, digiunando per tutto il viaggio di andata e, si presuppone, pregando e non parlando con alcuno. Quindi si recano a Seleucia di Isauria „per visitare la tomba della vittoriosa Tecla”, considerata dalla tradizione discepolo di S. Paolo e protomartire donna. Motivo da loro addotto: „Accendere in quel luogo la fiamma dell'amore divino”³⁴. Il contatto quasi „fisico” con l'età apostolica e quella dei martiri le fece ritornare „rapite dal fascino di Dio ed inebriate di amore divino per lo Sposo”³⁵.

2. Domnina: la *lectio* dell'orare cum Ecclesia. Teodoreto ci informa delle sue nobili origini e dello stile della sua „reclusione” domestica. Egli stesso l'ha incontrata, in quanto ricorda di questa singolare anacoreta l'esprimersi con le lacrime testimoniata anche così:

„Spesso mi ha preso la destra, l'ha appoggiata ai suoi occhi e me l'ha restituita bagnata di lacrime”³⁶.

A differenza di Cira e Marana, Domnina si era costruita una piccola capanna che fungesse da eremo nel giardino di casa e lì viveva, separata dai familiari e cibandosi di lenticchie in umido. Da tutte le altre persone era „separata” da un lungo „velo, piegato fino alle ginocchia”: nessuno dunque ne poteva vedere il volto. Tuttavia, una o due volte al giorno andava alla vicina chiesa per partecipare con la comunità cristiana alla salmodia e ai sacramenti. Teodoreto riporta in particolare che vi si recava „non solo al sorgere, ma anche al tramonto del sole”, alludendo palesemente a precisi momenti liturgici dell'Ufficio divino. Il suo commento su questa „asceta delle lacrime” è in conclusione quanto segue:

„E' l'amore ardente di Dio che fa sgorgare quelle lacrime quando lei si immerge nella contemplazione divina e quando è punta dal desiderio di lasciare questo mondo [fino ad essere] presa per giorni e notti da questi pensieri”³⁷.

³⁴ Ibidem: „Καὶ τῆς καλλινίκου δὲ Θέκλῃς ἐπιθυμήσασαι θεάσασθαι τὸν ἐν Ἰσαυρίᾳ σηκόν, ἵνα τῆς περὶ τὸν Θεὸν ἀγάπης πανταχόθεν ἐξάψῃσι τὸν πυρσὸν, ὡς ἀπῆλθον οὕτως ἐπανῆλθον αἱσιτοί”, *Storia dei monaci della Siria*, p. 221.

³⁵ Ibidem: „οὕτως αὐτὰς ὁ Θεὸς ἔρως περὶ τὸν νυμφίον ἐξέμηνεν”, *Storia dei monaci della Siria*, p. 221.

³⁶ Ibidem 30, PG 82, 1493: „[...] μετὰ δακρύων δὲ αἰεὶ τὰ λεγόμενα προφέρουσα. Πολλάκις γάρ μου λαβοῦσα τὴν δεξιάν, καὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς ἐπιθεῖσα, οὕτω διάβροχον γενομένην ἀφήκεν, ὡς αὐτὴν ἀποστάξαι τὴν χεῖρα τὸ δάκρυον”, *Storia dei monaci della Siria*, p. 222-223.

³⁷ Ibidem; cfr. anche Sch 257, 240-251, *Storia dei monaci della Siria*, 223.

3. Maria nipote di Abramo: la *lectio* della *magna humilitas*. Molto toccante è la storia di una giovane asceta vissuta da quando era bambina di 7 anni con lo zio eremita. Autore della sua *Vita* è il diacono Efrem, il cui intento è stato quello di fornire un libello pedagogico per anacoreti sul pentimento, l'umiltà e la misericordia. Tra tutta la letteratura del genere, infatti, questo racconto spicca per ricchezza di *pathos* umano e spirituale non comune e costituisce quasi una sorta di „parabola del figliol prodigo” applicata alla vita ascetica. E' pure l'unico caso in cui si avvera l'abbandono del deserto per il mondo e, quindi, un ritorno³⁸. Efrem è per altro testimone diretto dei fatti, in quanto anch'egli conduceva vita eremitica in una cella accanto ad Abramo, zio di Maria. Il salterio e le Sacre Scritture erano la base della loro preghiera e regola monastica, insieme a veglie e digiuni. E in questo „sublime amore per Dio” la ragazza crebbe per 20 anni³⁹, fino all'arrivo di un monaco „tale solo di nome” che la sedusse. „Non mi resta più speranza di salvezza”⁴⁰, è la considerazione di Maria, piangendo di non essere più vergine.

Per paradosso, è questa tragedia che farà di lei il modello dell'asceta autentica. Fugge in una grande città e vive da prostituta. Lo zio, quando ne scopre la fuga, capendo il significato di un sogno premonitore avuto, è affranto di dolore, ma dopo due anni di sofferza ed intensa preghiera prende la decisione di andare alla ricerca della nipote perduta. La riconosce in un postribolo, dove in vesti di cavaliere si è introdotto, lui che mai aveva indossati quegli abiti né cavalcato, e che ora con tanta disinvoltura, sottolinea la narrazione per evidenziarne la santità vera che da nulla è intaccata o impacciata, assume. L'incontro è patetico, anche perché il cuore della ragazza non è mutato: solo la disistima di sé l'ha indotta ad una terribile „autodistruzione” che tuttavia non ne ha cambiato i puri sentimenti. Lo zio dà il grande insegnamento della speranza nella misericordia divina per tutti *egualmente* elargita, e di cui mai il monaco deve dimenticarsi, se non vuole incorrere nella terribile colpa dell'orgoglio: „Chi è senza peccato se non Dio solo?”⁴¹.

Sulla base di quel „vangelo” della grazia comincia la ricostruzione, o meglio, il vero inizio della vita ascetica di Maria, che nel pentimento perfetto e nel battesimo delle lacrime si rimette al parente:

³⁸ Cfr. *Vita Sanctae Mariae meretricis neptis Abrahae eremitae*, in: *Vitae Patrum sive historiae eremiticae*, PL 73, 651-660, in italiano: Ward, *Donne del deserto*, p. 111-132.

³⁹ Cfr. *ibidem* 2, PL 73, 653: „Exultabat autem patruus ejus, quod sic eam proptam sine ulla haesitatione in cunctis virtutibus cerneret promoveri, in lacrymis scilicet, in humilitate, in modestia, in quiete; et quod his sublimius est, erga Deum eximia charitate”.

⁴⁰ *Ibidem* 3, PL 3, 654: „nec ultra mihi spes salutis relicta est”, Ward, *Donne del deserto*, p. 123.

⁴¹ *Ibidem* 9, PL 73, 657: „Quis autem sine peccato est, nisi solus Deus?”, Ward, *Donne del deserto*, p. 127.

„Se sai che posso far penitenza e che Dio accoglierà la mia riparazione, ecco verrò, come comandi: va' avanti e io seguirò la tua santità e bacerò le tue orme, poiché hai tanto sofferto per me da condurmi fuori dalla voragine dell'impurità"⁴².

Come nel Vangelo della peccatrice in casa del fariseo, che molto ha amato perché molti peccati le sono stati perdonati (cfr. *Lc* 7, 36-50), così la vocazione di Maria s'infervora di un amore che darà ali al suo zelo ascetico sulle note d'un *Magnificat* divenuto sua vita: „Che cosa, Signore, Dio mio, potrò darti in cambio di tutte queste cose?“ (cfr. *Sal* 115, 12)⁴³. E' la parabola della misericordia, con protagonista una donna simbolo di ogni anima, che a tutti ricorda, e soprattutto agli asceti, la parola del Signore: „Misericordia voglio e non sacrificio“ (cfr. *Mt* 9, 13), cioè il primato dell'amore, dal quale tutto il resto consegue e s'invera.

III. PALESTINA

1. Pelagia: la *lectio* dell'*absconsae divitiae*. Traduttrice della vicenda di Pelagia, è Eustochio, la discepola diletta di S. Girolamo⁴⁴. L'Autore del testo è invece il diacono Giacomo di Edessa, segretario del santo monaco e vescovo Nonno, protagonista della conversione della bellissima attrice di Antiochia. Qui il vescovo Massimiano aveva convocato diversi confratelli per un sinodo. Mentre è in corso una processione di questi insigni vescovi, passa tra lo schiamazzo di molti l'affascinante Pelagia. L'unico a non turbarsi di quella femminile bellezza e ad apprezzarne senza imbarazzo la vitalità prorompente è Nonno, che tristemente considera il basso tono di slancio di ardore per Dio che loro, uomini ecclesiastici, dimostrano, al confronto di tanto impegno e zelo nel mondo per ciò che è effimero. L'indomani egli predica pubblicamente, Pelagia incuriosita ascolta e, poco dopo, in piena assise sinodale, irrompe e corre a gettarsi in lacrime ai piedi di Nonno:

„Ti prego, mio Signore – esclama – imita il tuo maestro, il Signore Gesù Cristo, e riversa su di me la tua bontà e fa' di me una cristiana. Io infatti, mio signore, sono un mare di peccati e un abisso di iniquità. Chiedo di essere battezzata“⁴⁵.

⁴² Ibidem 9, PL 73, 657-658, Ward, *Donne del deserto*, p. 128.

⁴³ Ibidem 9, PL 73, 658: „Quid tibi, Domine, Deus meus pro omnibus his retribuam?“, Ward, *Donne del deserto*, p. 129.

⁴⁴ Cfr. *Vita Sanctae Pelagiae meretricis*, in: *Vitae Patrum sive historiae eremiticae*, PL 73, 663-664 (Prologus interpretis): „Verba sacerdotis tanti, et celata Latinis, Eustochius Christi transtuli subsidio. Sed vos, lectores, mecum pensate laborem, et memores nostri fundite verba Deo“, in italiano vedi: Ward, *Donne del deserto*, p. 75-97.

⁴⁵ Ibidem 7, PL 73, 667, Ward, *Donne del deserto*, p. 92.

Pelagia riceve da Nonno il battesimo, l'unzione crismale e l'Eucaristia. Otto giorni dopo, depone l'abito battesimale, si riveste d'una tunica, indossa la cotta dell'amico vescovo e scompare da Antiochia.

Oltre tre anni dopo, Giacomo va a Gerusalemme per la Pasqua. Nonno l'incarica di recare i propri saluti ad „un certo fratello Pelagio, monaco ed eunuco”, che „là abita «rinchiuso in solitudine»”⁴⁶. Sul Monte degli Ulivi, Giacomo trova la persona indicata in una celletta con piccolissima finestra. Fa l'ambasciata, riceve breve risposta con rinvio di saluti e raccomandazione a Nonno di ricordo nella preghiera. In Gerusalemme intanto raccoglie notizie di fama di santità di quell'asceta. Per tre giorni bussa invano alla finestrella, finché la sfonda e rinviene morto l'asceta. Quando monaci e santi padri da ogni dove accorrono per ricomporre la salma, si conosce trattarsi di una donna: Pelagia. Il popolo prorompe allora in una lode unanime:

„Gloria a te, Signore Gesù Cristo, che hai molte ricchezze nascoste sulla terra, non solo maschili, ma anche femminili”⁴⁷.

2. Maria Egiziaca: la *lectio* del *cor ignitum*. Perfetto peccato e perfetto amore si traducono in una vita come liturgia ed in una liturgia come vita. L'avvincente narrazione della *Vita Sanctae Mariae Aegyptiacae* esalta il tema della *metanoia* e del *penthos*, i temi fondanti la vita eremitica e, comunque, la spiritualità del deserto per antonomasia, considerando *conversione* e *afflizione* in dimensione non tanto ascetica dell'esteriore penitenza, quanto piuttosto interiore, nell'intimo rapporto teologale con Dio. L'accostamento, in questa vicenda, del personaggio dello ieromonaco Zosima con la figura della peccatrice Maria offre un risvolto nuovo e di „contrasto” efficace alla trattazione tradizionale dell'argomento. Le condizioni dei due asceti „maestri” vengono poste agli antipodi per antitetico paradosso: l'una peccaminosa e poi penitente della protagonista, l'altra nascosta eppure latrice della lezione che il virtuoso monaco riceve per aprirsi alla perfezione non ancora conseguita, nonostante i molti sforzi per l'ardente ricerca di essa. Risultato ne sarà l'insegnamento o *exemplum magnum* sulla virtù principale dello stato monastico: il primato dell'irriducibile convergenza di *umiltà-carità*.

Nel contesto, comunque, di questo messaggio di teologia spirituale, il racconto della storia della più famosa, celebrata e misticamente seducente delle donne eremite è stilato con ricchezza di dettagli descrittivi. Esso diviene anche una fonte di informazione sulle tradizioni cenobitiche ed eremitiche almeno in Palestina. Testimone privilegiato delle „mirabilia Dei” in questa donna è il santo monaco Zosima, che in lei s'imbatte casualmente durante il

⁴⁶ Ibidem 13, PL 73, 669-670, Ward, *Donne del deserto*, p. 96.

⁴⁷ Ibidem 15, PL 73, 670: „Gloria tibi, Domine Jesu Christe, qui mutas divitias absconsas habes super terram, non solum viriles, sed etiam muliebres”, Ward, *Donne del deserto*, p. 97.

consueto ritiro annuale della grande Quaresima fuori dal monastero. Desiderava incontrarsi con uno di quei mitici asceti che rifuggivano la presenza di altri esseri umani e allorché ne avvista uno, il quale ovviamente si dà alla fuga con una corsa nel deserto, l'insegue. Raggiuntolo, sente ingiungersi di non avvicinarsi: l'eremita è una donna e [...] priva di vestiti. L'incontro diventa tuttavia possibile a seguito del prestito del mantello di lui per rivestirla, purché ella acconsenta al dialogo. La gara di umiltà nella reciproca benedizione e, quindi, il manifestarsi di fenomeni straordinari in lei orante, come il sollevarsi „da terra quasi un cubito e pregare sospesa nell'aria”⁴⁸ creano presto un'atmosfera soprannaturale. Presto la donna manifesta di possedere tra l'altro anche doni di profezia: di lui conosce il nome ed il monastero di provenienza, per il quale darà pure giudizi e consigli.

Dobbiamo all'insistenza dell'*abbà* Zosima e, quindi, ad una „confessione generale” della donna, la conoscenza della sua vita e conversione prima dei fatti che implicano Zosima stesso. „Le mie parole macchiano anche l'aria”⁴⁹, si schernisce Maria, restia a narrare di sé più per rispetto all'improvviso interlocutore che non per vergogna o pudore. Fuggita di casa a 12 anni, ella ne visse 17 nel peccato sfrenato della lussuria e 47 eremita in Palestina. Fu l'insaziabilità del suo desiderio sessuale a indurla ad imbarcarsi in una nave piena di uomini diretti in Terra Santa per poter celebrare a Gerusalemme la festa solenne dell'Esaltazione della Santa Croce. In cambio del viaggio [...] offrì se stessa e durante il tragitto, peccò ed indusse a peccare, anche nella stessa Città Santa, molti di quei pellegrini. Un particolare può far comprendere che fosse una donna affetta da malattia: infatti non dà il suo corpo in cambio di denaro e per vivere compie lavoretti di confezioni!

Il giorno della festa, la curiosità l'induce a voler entrare nella Basilica del Santo Sepolcro, ma pur seguendo la corrente della folla trascinante, una forza misteriosa per tre volte la respinge inspiegabilmente. Impressionata, scorge non lontano un'icona della Madre di Dio e, mossa da pianto e pentimento, si appella alla Vergine con splendida orazione, eco della teologia di Efeso (431), chiedendo la grazia di poter anche lei vedere il Sacro Legno della Croce di Cristo⁵⁰. Promette di non incorrere più nel vizio e assume a protettrice della

⁴⁸ *Vita Sanctae Mariae Aegyptiacae* 10, PL 73, 678-679, Ward, *Donne del deserto*, p. 58.

⁴⁹ *Ibidem* 14, PL 73, 680: „maculant enim et ipsum aerem isti sermones mei”, Ward, *Donne del deserto*, p. 61.

⁵⁰ Cfr. *ibidem* 16, PL 73, 682: „Domina virgo, quae Deum genuisti secundum carnem, scio quia nec concedens nec opportunum sit me sic horridam adorare imaginem tuam vel contemplari oculis tantis sordibus pollutis, quae esse virgo dignosceris et casta, quae corpus et animam habes immaculatam: iustum est me luxuriosam a tua purissima castitatis munditia abominari et projici. Tamen quoniam, ut audivi, ob hoc effectus est Deus homo, quem ipsa digna genuisti, ut peccatores vocaret ad poenitentiam, adjuva me solitariam et nullum habentem adiutorum, percipe confessionem meam, et mihi licentiam tribue Ecclesiae patefactum ingredi aditum, et non efficiar aliena a visione pretiosissimi ligni, in quo affixus Deus homo, quem concipiens ipsa virgo peperisti, et

sua nuova vita la Vergine stessa, così garante dei propositi della peccatrice egiziana. Senza più difficoltà entra nel Tempio e partecipa alla preghiera di adorazione della Santa Croce. E' il miracolo. Ella racconta: „E allora conobbi i misteri di Dio e come egli è pronto ad accogliere i penitenti”⁵¹. Esce, torna all'icona e supplica Maria con titoli bellissimi: „misericordiosa”, mediatrice della grazia della conversione dei peccatori, „guida di salvezza”, maestra di verità”, „Regina di tutto il mondo”⁵². Va quindi al Giordano e si bagna, entra nella vicina chiesa, presumibilmente quella dedicata al Battista, e riceve l'Eucaristia e, all'indomani, si inoltra nel deserto per condurvi vita penitente. Per 17 anni ancora tentazioni terribili la martirizzeranno, tanti anni quanti ha trascorso nel peccato. Evidente è il racconto dato di una sorta di iniziazione cristiana per l' inizio della vita ascetica.

La seconda parte della *Vita* vede invece narrata una liturgia di „iniziazione escatologica” dell'eremita Maria. Al momento, infatti, di congedarsi dall'*abbà* Zosima, ella gli dà appuntamento l'anno venturo, presso il Giordano, il Giovedì Santo, con la raccomandazione di recarle „in un vaso sacro e degno di tanto grande mistero una porzione del divino Corpo e del vivificante Sangue”⁵³. Un anno dopo, all'ora dell'Ultima Cena, la donna compare e, fugando gli interrogativi di Zosima testimone del miracolo, attraversa il fiume camminando sulle acque. Segue una liturgia simile a quella dei „presantificati”, con recita del Credo e del Padre nostro, lo scambio del bacio della pace tra i due asceti, finché „accogliendo i vivificanti doni dei sacramenti, stendendo le mani al cielo e gemendo con lacrime, gridava: «Ora lascia, o Signore, che la tua serva vada in pace secondo la tua parola, poiché i miei occhi hanno visto la tua salvezza»” (cfr. *Lc* 2, 29-30). E dopo questo „nunc dimittis”, ripassò il Giordano. L'anno successivo, Zosima la cerca nel deserto, ritrova la grotta del loro primo incontro e lì appresso l'eremita morta. A fianco una scritta sulla terra chiedeva:

„Seppellisci, *abbà* Zosima, il piccolo corpo della misera Maria. Restituisci alla terra ciò che è suo e aggiungi polvere alla polvere. Prega, soltanto, nel nome del Signore, per me che sono morta in questo primo giorno del mese di farnuti secondo gli egiziani, che secondo i romani è il quinto prima delle idi di aprile, il giorno della salvifica passione, dopo la comunione alla divina e sacra cena”⁵⁴.

Maria, di cui qui si svela il nome nel racconto, era dunque deceduta il Venerdì Santo dell'anno precedente e, Zosima considera, in una notte aveva

proprium sanguinem dedit pro mea liberatione [...] sed mox ut filii tui, Virgo sancta, videro lignum, saeculo et actibus ejus, et omnibus quae in eo sunt renuntio, et continuo egredior ubicunque ipsa ut fidejussor me duxeris”.

⁵¹ Ibidem 17, PL 73, 682, Ward, *Donne del deserto*, p. 64.

⁵² Ibidem 17, PL 73, 683, Ward, *Donne del deserto*, p. 65.

⁵³ Ibidem 20, PL 73, 685, Ward, *Donne del deserto*, p. 68.

⁵⁴ Ibidem 25, PL 73, 688, Ward, *Donne del deserto*, p. 72.

compiuto un percorso di circa 20 giorni. La liturgia di una intera esistenza è compiuta infine con la presenza improvvisa di un leone che aiuta l'anziano monaco alla sepoltura, scavando con le zampe la terra. Ma l'animale è palese simbolo del principe della pace: in questo contesto rinvia perciò alla risurrezione nella vita eterna⁵⁵. L'Oriente cristiano celebra Santa Maria Egiziaca la Quinta Domenica di Quaresima (dei digiuni), detta *Di Santa Maria Egiziaca* quale esempio perfetto di peccatrice convertita e, per amore del Signore, penitente sino alla morte. La Chiesa copta l'inserisce nel culto della Vergine Maria invocata come guida dei penitenti e potente interceditrice per i casi disperati. Nella cristianità orientale ancora è venerata con sua memoria propria il 1 aprile⁵⁶.

Teodoreto di Ciro, a conclusione della sua *Historia religiosa*, proprio nel *Discorso sulla divina e santa carità*, va alla radice autentica del problema della verità di quanto da lui stesso narrato e dichiara:

„E' necessario domandarsi, ricercare, comprendere bene per quali ragioni [queste persone] hanno abbracciato quella condotta di vita e per mezzo di quali principi hanno raggiunto le vette dell'ascesi”⁵⁷.

Dei suoi monaci siri, Teodoreto può attestare:

„l'amore divino li nutre, li riscalda, li veste, dona le ali ed insegna loro a volare, li prepara a scalare il cielo, fa loro vedere per quanto possibile l'Essere amato, accende in loro il desiderio della contemplazione, rende più ardente il loro fervore”⁵⁸.

Si tratta del segreto medesimo dell'impossibile vita delle eremite, donne animate da un amore verso Dio così intenso, umile e confidente insieme, *escatologicamente sponsale* si può dire, che tutto rendeva possibile nella radicalità e

⁵⁵ Sepoltura analoga avviene per Paolo di Tebe, il primo eremita scoperto da Antonio abate, cfr. B.R. Degórski, *Commento alla „Vita S. Pauli monachi Thebaei” di San Girolamo* [XVI 2, 7-8], „Dissertationes Paulinorum” 8 (1995) 40: „il contesto più appropriato sembra essere biblico in quanto comunque si tratta di animali del deserto; esso significa l'avvento dei tempi messianici, anticipati sulla terra dai santi”; cfr. anche: L. Mirri, *La preghiera nella „Vita Sanctae Mariae Aegyptiacae”*, StPatr 35 (2001) 466-483.

⁵⁶ Cfr. T. Federici, *Resuscitò Cristo!*, Palermo 1996, 922; *Anthologhion*, Roma 2000, vol. II, 858-868 e vol. III, 616-618; Sinassario, 6 barmudah: CSCO 90, 62; G. Gianberardini, *Il culto mariano in Egitto*, III, Jerusalem 1978, 423-424.

⁵⁷ Theodoretus, *Historia religiosa* 31 (Oratio de divina et sancta charitate), PG 82, 1498, SCH 257, 253-315, *Storia dei monaci della Siria*, p. 226.

⁵⁸ Ibidem, PG 82, 1502, *Storia dei monaci della Siria*, p. 229.

capacità di assoluto della loro viva femminilità. *Nel dono incondizionato di sé*, queste ascete hanno „scalato il cielo” divenendo esse stesse gradini della „scala del Paradiso”, incarnandone ogni sfida e testimoniando che davvero „il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono” (Mt 11, 12) con l’impeto della sinergia tra la grazia divina e la volontà umana.

Al modello militare della lotta contro il male o dell’impresa ascetica „atletica” che caratterizza il monachesimo maschile, le *Vite* e i *Detti* di queste „madri del deserto” aggiungono il *primato dell’amore* col loro vissuto di „sapienza del cuore” e, per ciò stesso, di *sapientia humilitatis*. L’abbà Zosima impara l’antica lezione monastica:

„Finché l’intelletto non vede la gloria di Dio a volto scoperto, l’anima non può dire con la forza del suo sentire: Ma io esulterò nel Signore, mi delizierò della sua salvezza (cfr. Sal 34, 9). Infatti, nel suo cuore giace un velo, quello dell’amor proprio, perché non le siano rivelate le fondamenta della terra che sono le ragioni degli esseri. E il velo non viene tolto dal cuore senza le pene volontarie ed involontarie”⁵⁹.

Che cosa aveva spinto, infatti, l’insigne monaco nel deserto? Il velo della vanagloria:

„Si trova forse tra coloro che hanno fatto una vita solitaria, un uomo che sia prima di me nelle opere?”⁶⁰.

E Dio gli infonde una lezione maestra nell’incontro incredibile con una peccatrice convertita.

Quanto a Maria Egiziaca, siamo di fronte ad un caso d’incarnazione della preghiera pura al di fuori d’ogni norma stabilita e dell’ordinaria via dei „perfetti”, tanto da poter attribuire alla sua „via filosofica”, come era chiamata all’epoca dei Padri la via ascetica⁶¹, l’altra massima filocalica:

„Non dopo la fuga dall’Egitto, che è il peccato d’opere; né dopo il passaggio del mare, cioè della schiavitù delle relazioni; ma dopo la permanenza nel deserto, tra le operazioni e i movimenti del vizio, la guida d’Israele può esplorare la terra promessa, che è l’impassibilità, inviandovi la potenza visiva e contemplativa”⁶².

⁵⁹ Elias Ecdicus, *Gnosticae sententiae* 13, PG 127, 1150-1151, in italiano: *La Filocalia a cura di Nicodimo Aghiorita e Macario di Corinto*, ed. P. Gribaudi, trad., introduzione e note di M.B. Artoli – M.F. Lovato, vol. 2, Torino 1983, 431-432.

⁶⁰ *Vita Sanctae Mariae Aegyptiacae* 2, PL 73, 674, Ward, *Donne del deserto*, 51. Lo stesso pensiero, nella geronimiana *Vita* di Paolo di Tebe, muove S. Antonio nel deserto alla ricerca di un anacoreta che lo precedesse nell’eroica ascesi. Per questa come per diverse altre analogie cfr. B. Degórski, *Appunti per una ricostruzione dell’influsso della „Vita S. Pauli Primi Eremitae” sulla „Vita S. Mariae Aegyptiacae”*, StPatr 35 (2001) 65-80.

⁶¹ Cfr. Gregorius Nyssenus, *Vita S. Macrinae*, ed. P. Marval, Sch 178, Paris 1971, 90-103.

⁶² Elias Ecdicus, *Gnosticae sententiae* 14, PG 127, 1151, *La Filocalia*, p. 432.

Il simbolo dei 20 giorni di faticoso cammino compiuto da Zosima nel deserto e bruciati dall'ultimo viaggio della grande eremita, non è che la metafora di quei 53 anni da lui compiuti nella retta ascesi, bruciati in tutte le tappe dalla penitenza e dalla preghiera della santa. Non c'è egoismo in questa „fuga mundi” seguendo il carisma dello stato monastico il cui precetto è „l'obbedienza”, nelle parole stesse dell'eremita⁶³. Zosima e Maria si sono spogliati del mondo per purificarlo in Dio immergendo se stessi col mondo in Dio. Inaspettatamente la donna chiede infatti all'interlocutore:

„Come viene governata oggi la stirpe dei cristiani? Come governano gli imperatori e come viene pascolato il gregge della santa Chiesa?”⁶⁴.

E' per altro interessante notare che questa figura, dotata di carismi come quello profetico, non ha conoscenza di quanto accade nel mondo, del quale chiede informazione non per curiosità, ma per ricevere la conferma della verità feconda della sua missione penitente ed orante. Zosima prontamente ha ispirazione di rispondere:

„Madre, per le tue sante preghiere Dio ha elargito una pace stabile [...]. Prega per tutto il mondo e anche per me peccatore”⁶⁵.

E' la sottolineatura che nel monachesimo, „*via perfectionis*”, questo è il *carisma*-, „*ministero*” specifico: *l'„obbedienza” al dono di Dio*, sia che si viva in comunità, sia che si viva in solitudine eremitica, nella „*via caritatis*”.

⁶³ Cfr. *Vita Sanctae Mariae Aegyptiacae* 10, PL 73, 678: „obedientiae praeceptum habemus”.

⁶⁴ Ibidem, Ward, *Donne del deserto*, p. 58.

⁶⁵ Ibidem.